



Il rosso dei cinque quadrati a sinistra non è lo stesso punto di rosso dei cinque quadrati a destra: il primo è più scuro, il secondo è più chiaro. E il verde dei cinque quadrati a sinistra non è lo stesso punto di verde dei cinque quadrati a destra: il primo è più scuro e il secondo è più chiaro. E invece no, si tratta dello stesso identico rosso e dello stesso identico verde – per tinta, saturazione e luminosità. A ingannare l'occhio è lo sfondo sul quale stanno i quadrati: i rossi a sinistra su bande gialle alternate a bande blu, i rossi a destra su bande blu alternate a bande gialle. Lo stesso succede con i quadrati verdi. Questo effetto visivo si chiama “contrasto simultaneo” e ci fa capire quanto la frase “Sto vedendo”, che di solito usiamo per sancire l'indubitabilità del dato reale, sia di fatto molto ambigua. E ci fa capire un'altra cosa: ciò di cui facciamo esperienza viene influenzato, in questo nostro farne esperienza, da tutto quanto gli sta intorno. Anche in un testo possiamo creare effetti illusionistici attraverso l'accostamento. Prendiamo l'incipit della *Macchia umana*, il pluripremiato romanzo di Philip Roth. Anzitutto, di cosa parla? In sintesi: Coleman Silk, insegnante e preside di facoltà in un ateneo del New England, viene infamato da una inconsistente accusa di razzismo e costretto al pensionamento anticipato. L'accusa diventa tanto più paradossale quando scopriamo – e succede dopo un buon centinaio di pagine – che Coleman non è né ebreo (come ci era stato detto), né bianco (come avevamo supposto); Coleman è un cosiddetto “negro bianco”, figlio di genitori di colore nato con la pelle chiara dopo generazioni di intrecci e meticcianti. Che Coleman è nero il narratore non ce lo dice apertamente; saranno i fatti stessi che, di rivelazione in rivelazione e di smentita in smentita, ci porteranno a mettere in discussione l'idea che di Coleman ci eravamo formati fin dalle prime pagine (*La macchia umana* è un romanzo tutto incentrato su personaggi che non sono ciò

che sembrano, da Coleman alla sua amante Faunia Farley alla sua collega Delphine Roux). È interessante notare come Roth ci porti a costruire quel castello di congetture che avrà poi la soddisfazione di demolire poco per volta con il procedere del testo. Nell'incipit, il narratore ci dice subito che Coleman Silk «era stato professore di lettere classiche al vicino Athena College» e «preside di facoltà». ¹⁷ Benissimo. Dovendo noi figurarcelo a partire da queste poche informazioni, come ce lo immaginiamo? Inevitabilmente come un bianco. Negli anni sessanta, periodo in cui Coleman ha cominciato a insegnare, era più probabile che fosse un uomo bianco a diventare professore di lettere classiche e a fare carriera in un ateneo degli Stati Uniti. La seconda cosa che Roth ci dice è l'età – «settantun anni» – seguita dalla relazione che Coleman intrattiene con una trentaquattrenne donna delle pulizie. Di Faunia Farley ci viene descritto l'aspetto con abbondanza di particolari: «È una donna esile, alta, angolosa, con i capelli tra il biondo e il grigio raccolti in una coda di cavallo e quei tratti del viso severamente scolpiti, associati di solito alle devote e laboriose massaie del New England». La quintessenza dell'americanità bianca, insomma. Ecco che la nostra percezione di un Coleman bianco si rinforza sulla scorta del principio di omofilia, la tendenza a creare legami con persone che consideriamo simili a noi. A questo punto Roth ci dice una terza cosa. Anzi, non ce la dice, ce la fa intuire attraverso un parallelismo: quello tra Coleman Silk e il presidente Bill Clinton: «L'estate in cui Coleman mi fece le sue confidenze su Faunia Farley e il loro segreto fu, in modo abbastanza appropriato, l'estate in cui il segreto di Bill Clinton venne a galla in ogni suo minimo e mortificante dettaglio». Coleman e Clinton: entrambi americani, entrambi uomini di potere, entrambi invischiati in una relazione con una donna più giovane ed entrambi, a causa di questo segreto (neppure sospettiamo che il *vero* segreto di Coleman sia un altro) travolti dallo scandalo. Il confronto fra i due – così ci dice il narratore – è *appropriato*. Ora, se Bill Clinton è bianco, di che colore sarà la pelle di Coleman Silk? Roth non ha bisogno di raccontarci altro: l'accostamento di due personaggi che possiedono *alcune* caratteristiche in comune espande la similarità come un riverbero influenzando la nostra percezione e facendoci ignorare altre interpretazioni sostenute da altri dettagli. Per esempio, un secondo parallelismo che Roth inserisce poco sotto, un accostamento-rivelazione che però (e qui sta tutta l'astuzia dissimulativa dell'autore) non ha la forza di sovrastare il precedente: «Quella del novantotto nel New England fu un'estate di sole e di uno squisito tepore; l'estate – nel baseball – di una mitica battaglia tra un dio degli *home run* bianco e un dio degli *home run* di pelle scura». Il gioco di Roth sarà quello di ribaltare l'impressione che avevamo avuta all'inizio: falsa, come falsa è la percezione che i quattro quadrati di rosso a sinistra siano diversi dai quattro quadrati di rosso a

destra. Un intreccio romanzesco, lo sappiamo, si costruisce sulla concatenazione di cause ed effetti. Faresti però bene a non sottovalutare il potere delle associazioni: possono aiutarti a rendere la tua storia più ricca, sfaccettata e sorprendente.